

ROBINSON

# Arte

N

el 1927 lo scrittore David Herbert Lawrence, che all'epoca risiedeva a Scandicci, dedicò una settimana alla visita di Cerveteri, Tarquinia, Vulci e Volterra. Annotò poi nel suo taccuino: «Nell'Italia di oggi c'è assai più sangue etrusco che romano, e sarà sempre così. In Italia l'elemento etrusco è come l'erba del campo, i germogli del grano: sarà sempre così». Se la sua escursione ebbe un limite fu di rimanere circoscritta all'Etruria toscolaziale, e tuttavia la suggestione del viaggio mantiene intatto il suo valore. Così che ancora oggi il dipanarsi sinuoso di un itinerario - non più in una sola Etruria, bensì nelle Etrurie, attraverso il mutare della geografia e il permanere dei segni - è la forma scelta dalla più ambiziosa delle mostre sugli Etruschi finora realizzate.

*Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, allestita al Museo Archeologico di Bologna fino al 24 maggio (catalogo Electa), è il frutto di un lavoro corale, che ha il suo cuore nella vocazione del museo bolognese (Laura Bentini, Anna Dore, Paola Giovetti, Federica Guidi, Marinella Marchesi, Laura Minarini) e negli studi degli etruscologi dell'Alma Mater Giuseppe Sassatelli ed Elisabetta Govi, ma ha coinvolto un numero amplissimo di studiosi e conservatori lungo tutta la penisola. Lungo quasi l'intera penisola, infatti, e nell'arco di poco meno d'un millennio - dal IX secolo della civiltà villanoviana alla completa romanizzazione del I secolo avanti Cristo, attraverso le aristocrazie principesche influenzate dalla Grecia e i capovolgimenti politici del VI e V secolo -, il popolo etrusco o dei Rasna, il nome nel quale essi si riconoscevano, fondò le sue cit-

tà-stato. Nella pianura padana fino al Po, ad Adria, che diede il nome al mare chiamato "di sopra", e fino nelle Marche, nell'Etruria propriamente detta, in località affacciate sul Tirreno, il mare "di sotto", e sulle alture, nel Lazio e in Campania: in tutti questi luoghi il processo che condusse alla formazione dei centri protourbani, le prime aggregazioni politico-religiose, e poi alle città federate seguì le medesime linee generali. Lo raccontano 1440 oggetti da 60 musei, affiorati da necropoli e monumenti funerari: urne villanoviane, armi, elementi di templi e palazzi, pissidi in avorio e in bronzo, *hydriai* e crateri di ceramica, gioielli, statue di divinità, sarcofagi-cinerari di pietra, fibule in ambra e in oro, arredi in legno. A uno sguardo d'insieme sulla storia, la società e la cultura dei Rasna, seguono cinque sezioni dedicate alle altrettante Etrurie:



Settentrionale, Meridionale, Campana, Interna Tiberina e Padana. Sono "isole" espositive che approfondiscono e illustrano l'evolversi dei diversi insediamenti, intrecciando il paesaggio storico - ricostruito sulla base dei ritrovamenti archeologici e degli studi - alla percezione che possiamo averne noi oggi, intraprendendo quello stesso viaggio che dalla metà del Settecento non ha smesso di attrarre scrittori, studiosi, diplomatici, storici e turisti.

Il culto della dea Vei, assimilata alla greca Demetra e alla romana Cere, è documentato a Veio, Cerveteri, Pyrgi, Gravisca, Vulci, Orvieto, Volterra, nell'Etruria padana di Felsina, Marzabotto, Mantova, e a Pontecagnano (Salerno). L'antefissa a testa femminile iscritta dentro il fiore di loto o con il volto della Gorgone, è un elemento architettonico e decorativo che dalle officine di Capua si diffonde nel Lazio e in tutta l'Etruria. Il candelabro sormontato da una figura umana, un atleta, affiorato dagli scavi a Vulci, lo si ritrova a Chiusi, a Spina e a Felsina. Un altro elemento ricorrente è rappresentato dalle sepolture dei bambini, con corredi che testimoniano il rango della famiglia, rinvenute a Populonia, nell'Etruria settentrionale, in una tomba villanoviana, così come a Pitecusa, sull'isola d'Ischia, d'epoca più tarda, e nella necropoli dei Quattro Fontanili a Veio. È un unicum, viceversa, la maschera-visiera di bronzo che, ritrovata anch'essa a Vulci, riproduce la parte inferiore del volto di un uomo con la barba. Ed è una rarità la tomba 142 della necropoli di via Belle Arti a Bologna, scavata tra il 2002 e il 2005 e qui ricomposta, dalla quale sono riemersi un tavolo di legno a dodici gambe, un tavolino a sette gambe, un poggiatesta, le bardature di un cavallo. La *Stele di Avile Tite*, che raffigura un guerriero di profilo scolpito

BOLOGNA

# C'era una volta in Etruria

1440 oggetti da 60 musei raccontano la società e la cultura dei Rasna. È un viaggio tra i tesori di una civiltà che alimenta la letteratura e che nasconde ancora gelosamente i suoi enigmi

di Brunella Torresin



▲ Minuzie

Scarabeo con montatura e oro. Dalla tomba dello Scarabeo dorato di Poggio Mengarelli, VII secolo a.C.



▲ La gorgone

Antefissa policroma a volto gorgonico, Capua, fondo Patturelli, fine VI secolo a.C., al Man di Napoli

nella pietra con la dedica a Avile Tite, è una testimonianza preziosa dell'età arcaica a Volterra. L'intero corredo della *Tomba dello Scarabeo* d'oro di Vulci ci fa partecipi della quotidianità di una donna di 40-50 anni, di posizione elevata. Il *Fanum Voltumnae*, una delle scoperte archeologiche più importanti degli ultimi anni, ci apre le porte del "luogo celeste" che sorgeva ai piedi della rupe di Orvieto.

L'universo dei Rasna, commercianti sulle vie di terra, dei fiumi e del mare, agricoltori, allevatori, estrattori di metalli, artigiani, artisti, guerrieri, sacerdoti, tiranni e principi che «come l'erba del campo, i germogli del grano» ebbero contatti e scambi con tutti i popoli del Mediterraneo e dell'Asia Minore, ritorna fino a noi con una complessità, una enigmatica, una maestria artistica e artigianale affascinanti.



**Il borsino  
Le mostre  
in Italia**

a cura di  
Silvia Silvestri

**1**

**Canova Thorvaldsen. La nascita  
della scultura moderna**  
11.200 visitatori  
Milano, Gallerie d'Italia  
Fino al 15 marzo

**2**

**Guggenheim. La collezione  
Thannhauser. Da Van Gogh a Picasso**  
9.282 visitatori  
Milano, Palazzo Reale  
Fino all'1 marzo

**3**

**Impressionisti segreti**  
9.124 visitatori  
Roma  
Palazzo Bonaparte  
Fino all'8 marzo



◀ **Le teste /1**  
Nella pagina accanto, testa di giovinetto da Fiesole, 330 a.C. circa, al Museo archeologico nazionale di Firenze. Qui, una *oinochoe* attica, vaso greco simile ad una brocca utilizzato per versare il vino, a forma di testa di Dioniso, il dio dell'ebbrezza, rinvenuta a Campo della Fiera, 480 a.C., conservata al Man di Orvieto

▶ **Le teste /2**  
Una testa femminile di bronzo, posta su una base di pietra, rinvenuta nell'area del tempio del Campo della Fiera, il sito archeologico etrusco fuori Orvieto, datata 480-90 a.C., forse il volto di una divinità, conservata al Man cittadino



◀ **Le teste /3**  
Testa di divinità maschile, dal tempio di via San Leonardo, Orvieto, datata 430-420 a.C., parte del patrimonio museale del Man orvietano

*Il libro d'artista*

# Pericoli dipinge Benjamin

di Chiara Gatti

**L**a prima frase dice tutto. «A quel tempo la Terra non era ancora solida, era tutta una palude, somigliava a un impasto molto bagnato». La penna che scorre sul taccuino - il 26 settembre del 1933 - appartiene a uno dei pensatori più celebri del Novecento. Il filosofo tedesco Walter Benjamin è in viaggio da Ibiza a Parigi e, per combattere la noia della trasferta, inventa due favole sull'origine del mondo.

La genesi secondo Benjamin è fatta d'alberi che galleggiano, grumi che si sciolgono, fango che amalgama le montagne, fiumi, laghi e mari che si mescolano fra loro. In principio era l'acqua. Di questi brevi testi, pubblicati postumi nel 1989, si ignora l'obiettivo. Storie per bambini o allegorie dell'esistenza? Nessuno lo sa. Ma, nelle mani di Tullio Pericoli, chiamato oggi a illustrarne una nuova edizione intitolata *Sul farsi del mondo*, le ipotesi si fondono.

Perché «l'immaginazione è contagiosa» dice. Ed estrae da un cassetto alcune carte porose attraversate dai suoi inchiostri colorati. Nove paesaggi seguono gli andamenti, i ritmi e l'armonia delle parole del grande scrittore berlinese: colline arricciate dai venti, campi circoscritti dai canali, pozze d'acquarello che inzuppano la superficie di azzurro e giallo. «Non sono illustrazioni ispirate ai dettagli dei brani» avverte. Non è il caso dei suoi famosi disegni creati ad hoc per le avventure di Defoe o Stevenson. «Quando l'editore mi propose di completare il libro con le mie opere, mi ricordai di avere alcuni dipinti perfetti per dialogare con quelle fiabe dai toni leggeri». Uno scambio di umori alla pari. Testo e immagini vivono in sintonia fra le pagine di una pubblicazione raffinatissima. Vincenzo Campo, siciliano e milanese d'adozione,

fondatore della casa editrice Henry Beyle (il nome omaggia Stendhal) è noto infatti fra i bibliofili per la cura che riserva ai suoi titoli, libri d'autore pensati come oggetti da collezione. Andrea Camilleri gli volle affidare due inediti da stampare in tiratura limitata. Con Tullio Pericoli collaborò in passato per il volume *Storie della mia matita*. Il nuovo nato esce in 500 copie pregiate (oltre alla edizione deluxe con copertina telata), dotate di carte giapponesi e fotografie incollate a mano. Un gioiello per amatori.

Nel frattempo, le carte originali dell'artista marchigiano sono esposte negli spazi della Galleria Consadori, in zona Brera a Milano (fino al 14 marzo), dove il gioco di rimandi fra parole e acquerelli è sottile e non premeditato. «Diciamo che era destino. D'altro canto tutti ci interroghiamo "sul farsi delle cose"». Mentre la scrittura descrive la terra che germina, il pennello di Pericoli indaga l'origine geologica del paesaggio; stratigrafia e orografia dell'orizzonte. Scava al di là della visione, nelle pieghe della storia. Perciò i filari e le coltivazioni somigliano ad alfabeti arcaici, tracce cuneiformi incise nella roccia. La natura è una stele che porta impressi i simboli di ogni cultura. I profili delle "sue" Marche - che hanno già nutrito molti dipinti - lasciano spazio qui a luoghi più mentali. «Anche una mela può essere mentale, come lo sono le bottiglie di Morandi» spiega. E indica una tavola in cui la scacchiera dei colli è geometria pura. Il sentimento della terra cede il passo all'astrazione, all'assoluto. In questo momento esatto Pericoli incontra Benjamin. Entrambi immaginano un posto che, dopo secoli di sobbalzi tellurici, si è finalmente pacificato. Come recita il libro in conclusione «la Terra si asciugò al sole e in molti punti era diventata liscia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▶ **Su Benjamin**  
*Giunture*, 2019, acquerello su carta di Tullio Pericoli per *Sul farsi del mondo* di Walter Benjamin (edizioni Henry Beyle, pagg. 68, euro 26)